

POSUDEK DIPLOMOVÉ PRÁCE

Název práce: Italské názvy barev a jejich syntagmatika

Diplomantka: Bc. Pavla Štikarová

Pracoviště: Ústav romanistiky FF JU v Českých Budějovicích

Vedoucí práce: doc. PhDr. Jan Radimský, Ph.D.

Oponent: Dott. Fabio Ripamonti, Ph.D.

Rozsah: 109 stran vč. bibliografie a vlastních příloh (v práci chybí stránkování)

La candidata Pavla Štikarová ha affrontato il tema dei termini italiani relativi ai colori e della loro collocazione sintagmatica proponendosi di analizzarli nel loro contesto per poi andare a studiare la problematica della loro traduzione in ceco con l'aiuto dei corpora InterCorp v8 e Syn2015 e del vocabolario della lingua italiana Zingarelli, soprattutto nei casi di termini idiomatici. Nella sintetica introduzione che apre la tesi però va segnalata una certa discrepanza rispetto alle indicazioni presenti nelle istruzioni di lavoro che la candidata ha ricevuto; lungo tutto il lavoro, poi, l'attenzione viene rivolta in modo preponderante a fattori esterni all'analisi linguistica, che fanno risaltare gli aspetti culturali in senso lato riguardanti il tema in questione. A questo mutamento di intenzioni mi sembra corrispondere anche lo stile con cui l'argomento viene generalmente trattato, a mio avviso più adatto a testi divulgativi che a quanto ci si aspetterebbe in uno scritto di laurea.

Per i suoi scopi l'autrice ha abbracciato una varietà di prospettive estremamente ampia e eterogenea, che toccano numerosi campi del sapere umano, alle volte molto distanti tra di loro (antropologia, fisica, chimica, filosofia, esoterismo, gastronomia, teoria dei colori, storia, strategie di marketing solo per citarne alcuni) che se da un lato testimoniano della volontà di completezza nel trattare il tema in questione, dall'altro hanno avuto come risultato quello di creare un'assoluta confusione nella gestione di informazioni troppo disparate. Sarebbe stato auspicabile limitare l'approfondimento di alcune tematiche per non perdere di vista l'obiettivo principale, ossia l'analisi linguistica, che ne esce decisamente penalizzata. I riferimenti teorici da utilizzare, anch'essi segnalati nelle linee principali nelle indicazioni di lavoro ma solamente in parte ripresi dalla candidata, rientrano nell'ambito generale della cosiddetta "antropologia cognitiva" (o del "cognitivismo antropologico" che dir si voglia), approccio che ha avviato un ricco dibattito tra posizioni relativiste e universaliste sulle modalità con cui le lingue universali suddividono il lessico dei colori. Di questi riferimenti la candidata ha solamente citato due volte l'opera di Berlin B. - Kay P. (1969), *Basic Color Terms. Their Universality and Evolution* a pp. 11 e 29 dimenticandosi però di inserirla nella bibliografia finale. Il tema vanta dunque un solido impianto teorico con posizioni non sempre concordi, di conseguenza non risulta molto chiaro il perché sia stato scelto di discutere da un lato di temi puramente scientifici (come nel cap. 2 sulla percezione ottica dei colori), dall'altro di temi divulgativi, da letteratura d'intrattenimento (come nel cap. 6 sull'uso dei colori nei simboli della storia dell'umanità e nella vita quotidiana). Non si può tuttavia negare il fatto che molte informazioni risultino interessanti e accattivanti, ma una maggiore coesione nella loro rielaborazione avrebbe saputo spiegare esplicitamente quali fossero le effettive intenzioni dell'autrice. Difatti molte informazioni vengono semplicemente "giustapposte" una vicina all'altra senza che ne sia chiaro il motivo, come a titolo di esempio si può segnalare nell'ultimo paragrafo di p. 16: "K těmto jevům [astrologickým] si začaly poté dosazovat symboly, nadpřirozené síly. Pro toto období lidské civilizace je typický tzv. polyteismus, tedy mnohobožství". Di questioni linguistiche in senso stretto si comincia a parlare solo a p. 42 attraverso la presentazione delle etimologie dei termini riguardanti i colori in italiano e in ceco. In questa parte ritengo che ci possa essere uno dei nuclei più ispirativi dell'intero lavoro, dove la candidata ha cercato di confrontare il materiale online di una marca di abbigliamento

presente nel mercato italiano e in quello ceco notando le problematiche che caratterizzano la traduzione dei colori da una all'altra lingua.

Nella parte pratica i termini relativi ai colori vengono suddivisi in cinque categorie: 1) i termini della botanica, 2) le espressioni idiomatiche, 3) i legami coi verbi, 4) le comparazioni, 5) le collocazioni libere. A mio giudizio, in questo punto la candidata ha dovuto affrontare una delle difficoltà maggiori relative ai materiali bilingue ceco-italiani che normalmente si riscontra, ossia il fatto che molto spesso ci si trovi di fronte a dati interpretati poco criticamente e che non tengono adeguatamente conto delle fonti da cui provengono le informazioni; alle volte vengono messi sullo stesso livello termini di diversa origine geografica, diffusi in alcuni registri piuttosto che in altri o presenti in testi letterari o arcaici (ad es. alcuni animali veramente esotici come la crocidura dal ventre bianco, la molva azzurra o il microcebo rosso sono accomunati a animali più comuni, come la cicogna bianca, benché i primi siano assolutamente oscuri a un parlante nativo). Nel capitolo sulle espressioni idiomatiche ritengo che in alcuni casi la candidata non abbia completamente approfondito tutte le implicazioni che in alcune di esse si potevano sviluppare (ad es. l'espressione 'colletto bianco' indica in modo leggermente peggiorativo in italiano un impiegato in un ufficio che svolge un lavoro ripetitivo, mentre a quanto pare l'espressione in ceco 'bílý límeček' veniva usata durante il periodo comunista in un senso quasi analogo a quello italiano in contrasto con un 'modrý límeček', rappresentante invece della classe operaia); l'analisi di queste espressioni avrebbe accresciuto a mio avviso il valore generale della tesi. In altri esempi però si trovano dei veri e propri errori (non mi risulta che l'espressione a p. 56 'nube bianca' voglia dire 'nebbia') o un'errata segnalazione idiomatica (facendo riferimento solo a p. 71 si trovano 'mosca bianca/bílá vrána', che non indica il miglior membro di una società negativa bensì una persona speciale e rara, anche in una società positiva; 'scheda bianca' non fornisce assolutamente l'idea di pulizia, come espresso nel testo, ma di volontà da parte di un elettore di non decidere per chi votare; 'mangiare in bianco' vuol dire dover mantenere un regime alimentare adatto ai malati, non necessariamente in senso positivo; a p. 72 'viaggiare in nero' è un calco proveniente dalle lingue straniere che in italiano standard, in base alle informazioni che ho a disposizione, non esiste). Nel capitolo sulle comparazioni possiamo trovare degli *apax* del genere "azzurro come la cicoria", riscontrabile esclusivamente in un link relativo alla traduzione del romanzo di Bohumil Hrabal *Ho servito il re d'Inghilterra* (<http://www.associazionetolba.org/socialspread/images/materialeinformativo/Losi/Bohumil%20Hrabal%20-%20ho%20servito%20il%20re%20d'inghilterra.pdf>).


Il lavoro sottoposto alla recensione presenta alcuni aspetti formali che ne rendono faticosa la lettura. La mancata numerazione delle pagine mi ha costretto a scriverle a mano per poter segnalare con precisione i punti di cui si discute. Il testo non è giustificato a destra, come sarebbe preferibile fare in questo genere di lavori. La differenza grafica tra i titoli dei paragrafi, il testo e le note è quasi nulla, impedendo un'immediata definizione delle loro differenti funzioni, così come nell'uso oscillante del corsivo e delle virgolette. L'ordine delle espressioni nel glossario in appendice è assolutamente casuale e comunque non alfabetico, fatto che rende quanto mai problematica la ricerca dei termini. Il riassunto in italiano è nel complesso buono e ben costruito, ma anche in questa parte si possono trovare alcuni errori dovuti a una scarsa revisione del testo (*ceci* > *cechi*; *teoretico* > *teorico*; *si siamo assicurati* > *ci siamo assicurati*).

Vorrei riservare per la discussione della tesi pochi punti che la candidata potrebbe chiarire davanti alla commissione:

- A pag. 11 viene detto "Výzkum ukázal, že jazyky, které rozlišují pouze mezi dvěma barevnými termíny mají vždy termíny pro bílou a černou". Di quale studio si parla in questo caso, poiché manca un qualsiasi riferimento?

- In base a quale criterio è stata scelta la suddivisione dei termini presentati nella parte pratica?
- È possibile effettuare una valutazione, a giudizio della candidata, sull'affidabilità dei corpora utilizzati?

Il lavoro presentato avrebbe potuto certamente essere meglio elaborato, eventualmente prendendo ispirazione da altre tesi simili (se ne può vedere un esempio al link http://arlian.media.unisi.it/DOCUMENTI/Veronica_Valdegamberi-tesi-colore.pdf), ha avuto però il merito a mio avviso di voler affrontare un tema complesso proponendo diversi punti di vista sull'argomento. Alcune parti, come il capitolo 5 relativo alla psicologia dei colori, hanno persino dato l'impressione di essere ben informati. Pertanto ritengo che la tesi di laurea magistrale della candidata corrisponda sufficientemente alle richieste e lo consiglio per la discussione col voto di buono (**dobře**).


Dott. Fabio Ripamonti, Ph.D.

České Budějovice, 6 giugno 2016

